

Territorio

Gli habitat del Varesotto

La brughiera, le faggete, le torbiere, i canneti. Dopo le precedenti puntate dedicate all'Acqua ed all'Aria (e prima della prossima, che riguarderà il Fuoco, ultimo dei quattro elementi della natura), ecco la Terra presentata attraverso i diversi habitat della provincia di Varese, con le loro caratteristiche peculiari. Dove si trovano, che tipo di flora e di fauna selvatica ospitano.

L'intervento dell'uomo ha modificato profondamente l'originaria copertura boschiva presente fino a duemila anni fa sul nostro territorio. Quercia e pino silvestre caratterizzavano il territorio prima dei vasti disboscamenti che si sono alternati per ricavare terre coltivabili ed introdurre nuove essenze utili per scopi alimentari, quali ad esempio il castagno. Poi è stato il turno dei rimboschimenti. Il pino silvestre è stato reintrodotta nella brughiera tra Tradate e Appiano Gentile, abetaie e lariceti hanno fatto la loro comparsa per la prima volta sul Campo dei Fiori. Con l'abbandono delle terre coltivate avvenuto negli ultimi decenni vaste superfici hanno lasciato spazio allo sviluppo disordinato di boschi.

LA FLORA

Oggi circa il 53% della superficie della nostra provincia è ricoperta da boschi e la maggior parte di questi ricopre le zone collinari e di montagna. La robinia prevale in pianura e lungo le zone pedemontane. Introdotta dall'America nel 1600, grazie al suo rapido sviluppo e all'adattabilità, ha infestato vaste zone ma è anche molto apprezzata per il buon potere calorifico della sua legna. Il bosco misto prevale nelle zone collinari. Il castagno è la specie predominante perché in passato i suoi frutti costituivano un elemento essenziale dell'alimentazione contadina. Accanto ad essi è possibile trovare quercia, frassino, ontano, betulla

acero, carpino e ciliegio selvatico. Non è raro osservare anche fustaie di abete rosso, larice e pino silvestre. Sopra gli ottocento metri a prevalere è il faggio con la betulla che si fa spazio tra i pascoli abbandonati.

Salici, pioppi e ontani prevalgono lungo le rive di laghi e fiumi mentre sulla superficie dell'acqua è possibile osservare le ninfee, i ranuncoli e le castagne d'acqua.

LA BRUGHIERA

C'è un piccolo arbusto che ha dato il nome alla fascia di alta pianura estesa dal fiume Adda fino alla Doria Riparia, in Piemonte. E' il brugo, un cespuglio sempreverde con foglie squamiformi che non supera il metro di altezza e fiorisce tra settembre e ottobre. Un tempo dominava una vasta landa ricoperta di vegetazione arbustiva definita brughiera o baraggia. Oggi le distese di brugo sono quasi scomparse e sostituite da boschi di Pino Silvestre, o da piantumazioni artificiali, dalle colture e dalle attività antropiche. Le poche che resistono rischiano di scomparire per la proliferazione di specie esotiche, quali la robinia ed il ciliegio tardivo. L'origine della brughiera è legata alla natura del substrato roccioso. I terreni sono divenuti molto acidi a causa del trasporto dei carbonati in profondità dovuto al dilavamento da parte delle acque meteoriche. L'acidità ha facilitato anche la dissoluzione del ferro presente nel materiale prossimo alla superficie che è stato trasportato in profondità dando luogo alla formazione di lenti rossicce, note con il termine di ferretto.

Il materiale soggetto alla perdita del ferro si disgrega facilmente. I contadini li hanno sempre chiamati sassi "marci" o "morti". Oltre al brugo sono presenti la ginestra spinosa, minore e dei carbonai, la gramigna altissima, i cappellini delle praterie, la festuca a foglie capillari e la felce aquilina. Lo strato arbustivo è caratterizzato da frangola, betulla e pioppo tremolo, ma altre specie molto comuni sono biancospino, salicene, pino silvestre e castagno. Le vegetazioni dominate dal brugo che si trovano sui monti caratterizzati dalla presenza di porfido rosso, caratteristici della Valceresio e della Valganna, possono essere assimilate alle brughiere di pianura.

LA FAUNA

Non è più tempo di lupi ed orsi, che fino a qualche centinaio di anni fa erano presenti nel Varesotto. Il territorio ha subito profonde modificazioni a causa dell'estrema antropizzazione. Insediamenti civili ed industriali hanno sottratto varie aree agli animali e

distrutto alcuni habitat essenziali alla vita di molte specie. Volpe e tasso si avvicinano alle zone urbane e spesso ne fanno le spese venendo investiti dalle auto. I boschi sono popolati da faine, donnole, martore, ghiri, ricci, talpe e scoiattoli. Grazie alla sua reintroduzione, il cinghiale è presente con un nutrito numero di esemplari che non è difficile incontrare sulle montagne e nelle valli. Nell'alto Varesotto sono presenti anche molti ungulati il cui numero è in aumento. Chi ama camminare tra la natura avrà certamente incontrato la vipera, il biacco o la natrice dal collare. Nelle zone umide rane, rospi e salamandre trovano il loro ambiente ideale. Numerosi gli uccelli presenti. Tra i rapaci è possibile osservare la poiana, il nibbio, il falco pescatore, il gufo, la civetta e il barbagianni. Nelle città si spingono il corvo, la cornacchia, la gazza, il merlo, il pettirosso, la tortora. Più schivo e raro da osservare il picchio rosso. Usignolo, cardellino, fringuello, lucherino, fagiano sono frequenti nelle zone di campagna. Nelle zone umide non è raro osservare l'airone rosso e cinerino, mentre più comuni sono lo svasso maggiore, il cormorano, la beccaccia, il germano reale, il fischione, il gabbiano e il mestolone.

IL PICCHIO NERO NEL PARCO DEL TICINO

Nei primi mesi del 2009 il Gruppo Insubrico di Ornitologia ha segnalato la presenza del picchio nero all'interno del Parco del Ticino. Si tratta della prima volta in assoluto. La specie, di assoluta valenza, arricchisce la fauna del Parco che, secondo l'ultimo Atlante della Biodiversità del Parco, risulta caratterizzata dalla presenza di ben 361 specie, insetti a parte. Il picchio nero è il più grosso tra quelli presenti in Italia e può raggiungere i 50 cm di lunghezza ed un peso fino a 370 grammi. E' completamente nero e il maschio presenta una macchia rossa estesa dal becco alla nuca. In Italia si stima che si ci siano tra le 1.500 e le 3.000 coppie, la maggior parte delle quali localizzate sulle Alpi, dove predilige boschi maturi ad alto fusto. Il suo avvistamento conferma l'importanza del parco nella salvaguardia della vita selvatica grazie alla conservazione degli habitat esistenti, consentendo anche ad altre specie di instaurarsi, mantenendo livelli molto elevati di biodiversità e processi ecologici.

IL CANNETO

Nella provincia dei laghi il canneto rappresenta uno degli habitat più frequenti. Laddove le acque sono poco profonde, costituisce l'elemento di transizione tra la vegetazione acquatica e quella terrestre. Il canneto è costituito essenzialmente dalla tifa a foglie strette e

Nella provincia dei laghi il canneto rappresenta uno degli habitat più frequenti.

dalla canna di palude. Queste piante possono crescere fino a 4-5 metri e formano un intrico quasi impenetrabile al cui interno molti uccelli acquatici trovano rifugio temporaneo o vi si stabiliscono per nidificare. Tra questi il fistione turco che nidifica nei canneti del lago di Varese dal 1998, anno in cui fu segnalata la riproduzione di una coppia. Da allora l'uccello dall'iride rosso è presente stabilmente nella provincia di Varese. Da fine aprile a settembre nel fitto delle canne nidifica il cannareccione, piccolo uccello dal canto potente che alterna gorgheggi a note aspre e gracchianti. Molto più grande l'airone cinerino la cui apertura alare può raggiungere quasi due metri. Frequenta il canneto dove ama appostarsi immobile per poi arpionare, con scatti fulminei, pesci, anfibi e serpenti. Ama nidificare su arbusti formando colonie chiamate garzaie, ben presenti nella Palude Brabbia. Più raro da osservare è l'airone rosso. Nidifica tra marzo e ottobre e trascorre l'inverno in Africa. E' una specie molto sensibile alla presenza umana. Lo si può trovare tra i canneti del Lago di Varese e nella Palude Brabbia. Un altro airone difficile da incontrare è il tarabuso. A rendere ancora più complicata la sua osservazione è il suo carattere schivo e il suo piumaggio mimetico che gli consente di divenire quasi invisibile. La sua caratteristica principale è il potente canto, quasi un muggito, che si può udire a distanze notevoli. Molto appariscente ma del tutto innocua, la natrice dal collare ama stare nelle zone umide dove si ciba di rospi e rane. Questo serpente può raggiungere lunghezze ragguardevoli, solitamente intorno al metro e mezzo. Deve il suo nome alla presenza di un collare di colore chiaro che è molto evidente negli esemplari giovani. Non è velenoso e si difende emettendo un liquido maleodorante o fingendosi morto.

La robinia, introdotta dall'America nel 1600, prevale in pianura e lungo le zone pedemontane.

IL BOSCO MESOFILO

I suoli freschi ed umidi sono occupati prevalentemente dal frassino maggiore e dalla farnia e più raramente dal carpino bianco. Quest'ultima è la quercia più comune della nostra provincia. In passato costituiva, insieme al carpino bianco, estese foreste che dominavano la pianura padana. Oggi è presente solo nei boschi ben conservati e tende ad essere sostituita dalla robinia nelle zone antropizzate. Tra la vegetazione arbustiva il nocciolo è assai diffuso e

Il territorio ha subito profonde modificazioni a causa dell'estrema antropizzazione che ha sottratto varie aree agli animali e distrutto alcuni habitat essenziali alla vita di molte specie.

costituisce una fonte di cibo essenziale per molti animali del bosco, in particolare dei roditori.

La presenza del platano ibrido è legata all'intervento dell'uomo che lo ha impiantato a partire dal secolo scorso. Non è una specie autoctona. Da giugno ad agosto nel bosco è possibile incontrare un coleottero dall'aspetto poco amichevole ma che in realtà è del tutto innocuo. E' il cervo volante, un animale dalla vita molto breve. Il maschio è dotato di vistose mandibole che utilizza nella stagione dell'accoppiamento per ingaggiare lotte per la conquista della femmina. Nel periodo in cui conduce vita terrestre il rospo frequenta anche il bosco mesofilo per cibarsi di piccoli invertebrati. Dalle ghiandole presenti dietro agli occhi produce la bufonina, un veleno che utilizza a scopo difensivo. Spesso scambiato per una vipera da chi non conosce i serpenti, il biacco è molto comune nelle nostre zone. Tra maggio e giugno è possibile vedere più

maschi avvinghiati l'uno all'altro in una lotta non cruenta. Ai più attenti non sarà sfuggito il picchiettare sulla corteccia da parte del picchio rosso. Il picchietto ha un duplice scopo. Serve per scavare cavità nei tronchi nel quale depone le uova e alleva la prole ma anche come mezzo di comunicazione e in particolare per segnalare il possesso del territorio. Le cavità prodotte vengono spesso utilizzate dal picchio verde. E' presente tutto l'anno ma è più facile osservarlo quando il bosco è privo di foglie. Fringuello e cinciallegra sono molto frequenti e ben si adattano a diversi habitat, sia naturali che antropizzati.

La volpe ama frequentare il bosco dove scava tane in cui riposa di giorno. Nelle ore notturne va a caccia di prede di taglia medio piccola. Gradisce frutti e bacche ma si ciba anche di carogne e rifiuti organici. Al crepuscolo inizia la caccia di cibo da parte del riccio. Spesso si spinge fino alle zone urbanizzate dove però è alto il rischio che venga investito dalle auto. Sicuramente tra i più amati, almeno dai bambini, lo scoiattolo si sposta agilmente tra i rami degli alberi dove costruisce il nido. Si ciba di piccoli insetti e di semi.

Gianluca Bertoni